

11 Il santuario e Sacro Monte di Serralunga di Crea

Nel cuore del Monferrato, sulla sommità della collina di Cardalona, che sovrasta il paese di Serralunga di Crea, sorge il Sacro Monte di Crea, in provincia di Alessandria, fondato nel 1589 su iniziativa di Costantino Massino, priore lateranense del Santuario della Madonna Assunta.

Costantino Massino propose di costruire un itinerario religioso ispirato al Sacro Monte di Varallo, per favorire la preghiera e la meditazione e per rinnovare la devozione mariana legata al Santuario, meta di pellegrinaggio di notevole importanza fin dall'XI secolo.

Realizzato alla fine del Cinquecento in aggiunta al Santuario preesistente, il Sacro monte di Crea comprende 23 cappelle e 5 romitori disseminati per il bosco e collegati tra loro da sentieri.

La storia del Sacro Monte di Crea inizia con quella del convento e della chiesa di Santa Maria, meta di pellegrinaggio devozionale sin dal medioevo.

La tradizione vuole che, come per il santuario d'Oropa, sia stato sant'Eusebio, vescovo di Vercelli, a salire la collina verso il 350; lì avrebbe portato la statua lignea della Madonna con Bambino, ancor oggi venerata, e lì avrebbe fatto edificare un primo oratorio.

In realtà la statua della Madonna è del XIII secolo e poco si sa sulla sua provenienza.

Eusebio diffuse il Cristianesimo e la devozione mariana tra le popolazioni del Monferrato e delle valli piemontesi, che all'epoca erano ancora completamente pagane.

Secondo la tradizione **sant'Eusebio sarebbe passato di qui per salire al monte portando la statua della Vergine di Crea**, proveniente dalla Terra Santa, **si sarebbe riposato su di una roccia**, in cui si sarebbe miracolosamente creata una fenditura, roccia detta appunto **“il sedile di Sant'Eusebio”** che avrebbe poteri di guarigione.

All'inizio di questo percorso è situata la seconda cappella del riposo di sant'Eusebio fatta costruire da **Costantino Massino**, fondata nel 1592, e poi conclusa entro la fine del Cinquecento **al 1600**.

All'interno della cappella contiene la scena *Sant'Eusebio che riposa ai piedi della statua della Vergine nera* ricostruita nel tardo Ottocento.

Il gruppo scultoreo della prima cappella, fondata nel 1592, raffigura il Martirio di Sant'Eusebio, Vescovo di Vercelli, lapidato dagli Ariani. Gli abiti e i personaggi dei dipinti alludono alla realtà vercellese del Cinquecento. Sulla parete di fronte vi è rappresentata la città di Vercelli con le sue case, le torri e la chiesa di Sant'Andrea al centro.

Nel 1060 l'imperatore Enrico IV confermò i privilegi dell'abbazia di San Benigno di Fruttuaria a Serralunga di Crea. Soltanto successivamente subentreranno nel convento i canonici regolari agostiniani di Vezzolano.

A loro succedono, nel 1483, dopo una breve parentesi dei Serviti, i Monaci Lateranensi.

Il Santuario fu eretto in tre periodi diversi: la struttura eusebiana (IV secolo) era situata nella zona in cui ora c'è l'altare della Madonna di Crea, solo parzialmente rifatto nell'XI secolo;

L'interno, a tre navate con archi ogivali e volte a crociera cordonate, conserva reperti romanici venuti alla luce recentemente e posizionati nei primi pilastri della navata

Nell'antichissima cappella della Madonna, costruita secondo la tradizione sul luogo di preghiera di sant'Eusebio, all'interno della nicchia centrale è collocata una piccola statua in legno di cedro che il tempo aveva inscurito, da cui il nome di Madonna Bruna di Crea.

La Vergine é seduta e tiene il Bambino, seduto sulle sue ginocchia. Un ricco manto ricopre il gruppo scultoreo. Probabilmente risale al XIII secolo ed è stata restaurata nel 1981.

Crea era già un luogo importante di culto quando, nel 1156 i marchesi del Monferrato le fecero dono di una reliquia della Santa Croce, in relazione alla partecipazione di Guglielmo IV alle crociate

Crea, Oropa, Varese nella seconda metà del XV secolo sono fortemente sostenuti dal potere politico che ne favorisce il rinnovamento, rilanciando o sfruttando anche tradizioni di fondazione particolarmente significative, come la presenza di Ambrogio sul colle di Velate a Varese in lotta con gli Ariani, o quella di sant'Eusebio da Vercelli a Crea e Oropa, in fuga dagli stessi eretici e fondatore di sacelli, dove il santo vescovo avrebbe depresso la statua della Vergine scolpita da san Luca, come si riterrà sempre più in epoca di controriforma.

Il santuario e il sacro monte di Crea diventa luogo d'identità e affermazione del potere dei Paleologi nel Monferrato, secondo una tradizione già degli Aleramici, nel momento in cui la città di Casale fu eretta in diocesi separata da Vercelli.

Pier Giorgio Longo, *I Sacri Monti tra 'disciplinamento' e 'difesa' controriformistica*, in *Santuari di confine: una tipologia?*, Gorizia, 2008

La fase rinascimentale del Santuario, realizzata su committenza di Guglielmo VIII Paleologo, mantiene il maggior numero di testimonianze.

Le insigni reliquie, possedute e donate dai marchesi, daranno origine per volontà di Guglielmo VIII e del fratello cardinale Teodoro, ad una ristrutturazione del luogo sacro a cui concorreranno artisti di non poco conto.

Pier Giorgio Longo, *I Sacri Monti tra 'disciplinamento' e 'difesa' controriformistica*, in *Santuari di confine: una tipologia?*, Gorizia, 2008

Tra il 1372 ed il 1418 i marchesi fecero edificare, all'interno della chiesa, la cappella di santa Margherita di Antiochia ove venne sistemata una reliquia della Santa.

Tra il 1474 ed il 1479, il marchese del Monferrato Guglielmo VIII Paleologo commissionò gli importanti affreschi della cappella di Santa Margherita: sulla parete di fondo, ai lati della *Madonna in Trono*, compaiono il suo ritratto e quello della sua famiglia.

La cappella di santa Margherita, monumento nazionale per gli splendidi affreschi del '400, ha una volta con i quattro dottori della chiesa; sopra l'altare un trittico con la Madonna col Bambino in grembo, angeli musicanti e i santi Margherita, Pietro, Paolo e Agostino . A sinistra i ritratti di Guglielmo VIII e di tre suoi consiglieri; a destra i ritratti della sua terza consorte, Bernarda di Brosse e delle figlie Giovanna e Bianca.

Nelle pareti laterali della cappella le scene affrescate rappresentano la vita e il martirio di santa Margherita di Antiochia.

Dopo varie incertezze attributive, il cosiddetto “Maestro di Crea” è probabilmente identificabile con un pittore della cerchia del periodo iniziale di Giovanni Martino Spanzotti, il padre Pietro o il fratello Francesco.

Si tratta di opera importante per la storia dell'arte rinascimentale in Piemonte, che lascia intendere lo sforzo di aggiornamento sui modelli lombardi.

Nel Tesoro del santuario sono conservate, le piccole tavole eseguite da Macrino d'Alba raffiguranti Guglielmo IX Paleologo e il bellissimo ritratto della moglie Anna d'Alençon.

Macrino d'Alba

La sua presenza a Roma, attorno al 1490, è data per certa. Proiettato nella capitale artistica del suo tempo, l'effettiva formazione di Macrino avvenne attraverso lo studio dei maestri toscani e umbri – quali Luca Signorelli e Perugino, - che operavano presso la sede pontificia.

In particolare, le affinità stilistiche con il Pinturicchio consentono di avanzare l'ipotesi che Macrino abbia frequentato la sua bottega. In essa egli dovette apprendere il gusto del colore.

Il ritorno da Roma alla città natale ne segnò l'affermazione: poteva vantarsi di portare in Piemonte le più prestigiose novità pittoriche centroitaliane.

La pala con Sant'Agostino, firmata e datata 1503, fu dipinta per il Santuario di Crea Monferrato, dove tuttora si trova.

L'opera è senz'altro fra i più pregevoli lavori di Macrino, che porta a termine questo nuovo e importante incarico legato all'ambiente della corte casalese da destinare all'altare maggiore della chiesa del Santuario di Crea. La Pala fu ordinata da Gian Giacomo San Giorgio di Biandrate.

Il committente era fin dal 1501 vicario generale e consigliere del giovane marchese Guglielmo IX ed è possibile che abbia voluto celebrare il ruolo avuto nel fidanzamento, avvenuto nel 1502 tra Guglielmo e Anna d'Alençon imparentata con la corona di Francia. Questo matrimonio mutava il tradizionale collocamento politico del marchesato e lo spostava decisamente verso i Francesi.

La terza fase costruttiva del Santuario è l'ampliamento barocco, dal 1608 al 1612 con l'aggiunta dell'ultima campata e la costruzione della grandiosa facciata.

La basilica, che si apre sulla piazzetta centrale con una presenta un porticato continuo e ospita un mosaico novecentesco che rappresenta l'Assunta.

Il convento con il suo chiostro risale al secolo XIII.

Dopo aver subito molte trasformazioni edilizie è stato soppresso tre volte: nel 1798 ad istanza del re Carlo Emanuele IV, poi nel 1801 dal governo francese al tempo di Napoleone e infine nel 1866 dal governo italiano. Nel corso di queste vicende fu in parte demolito e andarono disperse opere d'arte, suppellettili, arredi, biblioteca e archivio. Riacquistato e restaurato più volte da laici e vescovi di Casale, ritornò definitivamente in possesso della diocesi. Il convento sorge a est della Chiesa, in prosecuzione del suo asse longitudinale.

Il marchesato del Monferrato è stato governato prima dagli Aleramici e successivamente, per discendenza, dei Paleologi

Nel 1464, l'imperatore Federico III di Asburgo decretò l'indipendenza del marchesato, interrompendo il rapporto di vassallaggio verso il ducato di Savoia, ma l'influenza sabauda sulla politica monferrina rimase importante.

Nel 1533, mentre l'influenza francese sul Monferrato si accresceva sempre di più, la linea maschile dei Paleologi si estinse. La crisi dinastica fu risolta nel 1536 dall'imperatore Carlo V d'Asburgo, che concesse il marchesato al duca di Mantova Federico II Gonzaga, che aveva sposato Margherita, figlia di Guglielmo IX Paleologo, proprio per assicurarsi il Monferrato.

I primi anni di governo sul Monferrato da parte dei Gonzaga non furono semplici, a causa delle continue guerre in Italia tra Francia e Asburgo.

Scomparsa la dinastia dei Paleologi, il Monferrato passa nel 1536 ai Gonzaga e alla fine del secolo il giovane *San Luigi* venne qui in pellegrinaggio.

Fu sotto Vincenzo primo Gonzaga che, nel 1589, oltre ad attuarsi un ampliamento della chiesa, venne concepito il primo progetto di costruzione delle cappelle del Sacro Monte.

Il forte legame fra il santuario e la dinastia regnante nel Monferrato rese partecipi dell'impresa il duca, la nobiltà, l'alto clero e le comunità locali.

Le origini del Sacro Monte di Crea si devono al progetto religioso del priore e dei lateranensi e a quello politico del duca.

Pier Giorgio Longo, *I Sacri Monti .. (cit)*

Fu il modello del Sacro Monte di Varallo, ormai in fase avanzata di costruzione ad ispirare a padre Costantino Massino, priore di Crea, che progettò nel 1589 una via sacra per raccontare in immagini la vita della Vergine aggiungendo una nuova attrattiva al preesistente santuario.

Cappella V - Natività di Maria (Cappella «del Re») sulla Piazza, di fronte al Santuario

La cappella fu commissionata da Vincenzo I, duca di Mantova e del Monferrato, il cui stemma araldico in seguito fu sostituito dall'effigie di Casa Savoia.

Nel 1715 quando i Savoia, dopo due guerre di successione, subentrarono ai Gonzaga la cappella venne adattata alla nuova situazione: Vittorio Amedeo II fece sostituire la scala più antica con quella attuale, barocca.

Costantino Massino, scrisse nel 1590 *Il trattato sull'antica devozione al sacro monte di Crea*, considerato un modello teorico del Sacro Monte di Crea diviso in diciotto misteri della vita di Maria.

Il Massino, definiva le cappelle quali «historiati Libri» e *forniva una fruizione devota delle immagini tra apprendimento, catechesi e esperienza ascetica di conversione, di consolidamento della fede e della grazia.*

Pier Giorgio Longo, *I Sacri Monti .. (cit)*

Sappiamo che le prime cappelle edificate furono quelle della *Natività* e della *Presentazione di Maria al tempio* e che nel 1598 erano 10 le cappelle che facevano da corona al santuario.

Cappella VI - Presentazione di Maria al Tempio

Questa cappella, costruita nel 1590 dal priore Costantino Massino, segna l'inizio del percorso che conduce alla cappella del Paradiso.

Nella prima fase della storia del Sacro Monte, l'allestimento interno vede impegnati, fra fine Cinquecento e il 1657, importanti artisti attivi anche nei Sacri Monti di Orta, Varallo e Varese: l'artista fiammingo Juan de Wespín, detto il Tabacchetti, che aveva già lavorato a Varallo, presto affiancato dal fratello Nicolas, oltre al pittore monferrino Guglielmo Caccia, detto il Moncalvo, esponente di primo piano della pittura piemontese tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo.

Cappella VI- Presentazione di Maria al Tempio

L'originario gruppo scultoreo dei fratelli Tabacchetti, distrutto in epoca napoleonica, è stato sostituito nel 1814.

Gli affreschi sulle pareti, opera di Guglielmo Caccia, detto il Moncalvo e della sua bottega illustrano la ricostruzione del Tempio di Gerusalemme.

Cappella V - Natività di Maria (Cappella «del Re»)

La scena interna vuole mostrare un episodio di vita quotidiana, domestica: Sant'Anna è a letto, appena dopo il parto, un'ancella le sta porgendo un uovo, mentre altre tre si stanno occupando del primo bagno di Maria.

Nelle nicchie trovano spazio quattro Profeti: Davide, Isaia, Geremia ed Ezechiele, attribuiti a Melchiorre d'Enrico il Vecchio e a Michele Prestinari e figlio negli anni 1592-1593.

Gli affreschi sulle pareti laterali sono stati rinnovati nel 1637.

Nel 1859 Vittorio Emanuele commissionò l'altare marmoreo e la gradinata interna e pagò alcuni rifacimenti degli affreschi.

Cappella IV - Concezione di Maria

La cappella, nella piazza del Santuario, fu edificata nel 1598 come ringraziamento per la nascita del figlio dalla contessa di Sartirana raffigurata in scultura mentre prega, sulla sinistra, mentre sulla destra vi sono il consorte, conte Onofrio Arborio di Gattinara, e il figlioletto, Carlo Francesco. I tre personaggi, elegantemente vestiti, offrono una importante testimonianza dei costumi dell'epoca.

Le statue sono di Giovanni Tabacchetti e Paolo Giovenone, che realizza anche l'altorilievo sopra l'altare con l'Incontro di san Gioacchino e sant'Anna di fronte alla Porta Aurea del Tempio di Gerusalemme. Gli affreschi sono attribuiti a Giorgio Alberini. Nelle nicchie laterali le scene raffigurano l'Annuncio dato dall'angelo a sant'Anna e san Gioacchino con il gregge.

Cappella VII - Sposalizio di Maria Vergine

La cappella fu terminata nel 1612. Il gruppo, composto da undici statue, fu realizzato dai fratelli Tabacchetti che riuscirono a rendere anche la componente emotiva della scena: al centro, il Sommo Sacerdote avvicina le mani dei due sposi, sulla sinistra fanno capolino i pretendenti scartati e, sulla destra, un gruppo di giovani donne.

Sulle pareti, Giorgio Alberini tra il 1605 e il 1610 raffigurava gruppi di personaggi tra elementi architettonici e, sulla volta, il Padre Eterno.

Pochi anni dopo, il nuovo priore di Crea concepì un ambizioso disegno di ampliamento del Sacro Monte, portando a 40 il numero di cappelle da edificarsi, disegno che guidò gli interventi successivi, ma che non fu mai portato a termine.

Cappella VIII- L'annunciazione dell'Arcangelo a Maria Vergine

La cappella fu ultimata nel 1599 e segna l'inizio della narrazione dei misteri del Nuovo Testamento

Cappella VIII - L'annunciazione dell'Arcangelo a Maria Vergine

La scena, composta dalla Vergine, l'Angelo, lo Spirito Santo, e sopra il cornicione, Dio padre e cinque angeli musicanti, dovette vedere coinvolto Giovanni de Wespín.

Le scene dipinte con Esther che implora il re Assuero per la salvezza del suo popolo sono state attribuite al pittore lombardo Giovan Battista della Rovere, detto il Fiammenghino attivo anche ai Sacri Monti di Varallo, Orta e Varese.

Cappella IX- Visitazione di Maria a Elisabetta

La cappella fa parte del primo progetto del priore Costantino Massino. Edificata nel 1598, fu finanziata dal marchese Fabio Gonzaga, governatore del Monferrato. Il gruppo scultoreo originario del Tabacchetti, in seguito alle disastrose incursioni dell'esercito napoleonico e a un lungo periodo di abbandono, verso il 1860 fu sostituito dalle statue di Giuseppe Latini.

Cappella XVII - Le Nozze di Cana

La cappella fu iniziata nel 1605 e nel 1612 risultava completata con statue dei fratelli Tabacchetti.

Il banchetto è un'istantanea seicentesca in cui la tradizione locale ha voluto identificare, in mano ad uno dei commensali, forse il ritratto di uno dei fratelli Tabacchetti, un tartufo.

Lungo il Seicento gli animosi contrasti tra i Gonzaga e i duchi di Savoia (guerre del Monferrato) causarono l'interruzione dei lavori, danni e parziali ricostruzioni.

Verso la fine del Seicento il Monte contava 18 cappelle e 17 romitori (luoghi di preghiera dedicati ciascuno ad un santo, ad uso dei devoti che, per altra via, ridiscendevano dalla cappella del Paradiso al santuario); bisogna però considerare che aveva dovuto subire, nel 1657 le rovine dei soldati francesi e sabaudi in lotta contro il Monferrato.

Durante il XVIII secolo il Sacro Monte cadde poco alla volta in stato di abbandono e, tra 1796 e 1801, le incursioni delle truppe rivoluzionarie francesi contribuirono alla rovina di molte strutture, statue e affreschi. Le soppressioni napoleoniche degli ordini religiosi causarono l'allontanamento dei canonici lateranensi e la vendita in più lotti del Sacro Monte, della chiesa e del convento, destinati alla demolizione.

Per alcuni decenni il Sacro Monte fu abbandonato e nel 1820 il santuario, divenuto proprietà alla Diocesi di Casale. Fu affidato ai *Frați Minori osservanti* che lo custodirono e per 170 anni riportandolo a svolgere quella funzione di "città dello Spirito" che fu nei propositi di S. Eusebio.

Nella seconda metà dell'Ottocento cominciò una sistematica campagna di restauro, supportata dal vescovo di Milano Nazari di Calabiana e destinata a durare fino agli anni Venti del Novecento. Durante questa fase, in cui vennero costruiti alcuni edifici *ex novo*, *riorganizzando* l'itinerario sacro per raffigurarvi i misteri del Rosario.

Sono state realizzate 23 delle 25 cappelle inizialmente previste, che ospitano straordinarie opere in terracotta, in stucco, in gesso.

Per il rifacimento delle scene sacre fu impegnato lo scultore francescano **Giuseppe Latini** e nell'ultimo quarto del secolo il maestro savonese **Antonio Brilla**, erede della grande tradizione ceramica ligure. Una nuova fase di restauro, negli anni Trenta del Novecento, vide protagonista lo scultore casalese **Guido Capra**. Dal 1992 il santuario è affidato ai sacerdoti della diocesi di *Casale Monferrato*

Cappella XI - Presentazione di Gesù al Tempio

La cappella completata nel 1598 era in origine dedicata alla Natività di Gesù con statue opera di Giovanni Tabacchetti, ma dopo le soppressioni napoleoniche, è stata dedicata alla Presentazione di Gesù al Tempio

Cappella XI - Presentazione di Gesù al Tempio

Dopo le soppressioni napoleoniche, è stata dedicata alla Presentazione di Gesù al Tempio con statue di gesso dipinto opera di Giuseppe Latini e di Antonio Brilla .

Gli affreschi originari, opera di Alberini, molto danneggiati, furono staccati dal muro negli anni Ottanta dell'Ottocento e sono ora divisi fra il santuario e il vescovado di Casale. Le pitture attuali sono di tardo Ottocento.

Cappella X – Natività di Gesù (già Sogno di San Giuseppe)

La cappella fu allestita nel primo decennio del Seicento per illustrare un tempo il Sogno di San Giuseppe

A partire dal 1862 la stazione è stata radicalmente ripensata e dedicata alla Natività di Gesù, in linea con il nuovo allestimento del complesso voluto dal vescovo Nazari di Calabiana.

Le nuove statue furono eseguite da Giuseppe Latini; a partire dal 1888 viene aggiunta una grotta e il gruppo plastico venne arricchito da statue di Antonio Brilla e, in un secondo momento, da altre figure di mano di Guido Capra.

Cappella XII- Disputa di Gesù nel Tempio

La cappella occupa l'area pianeggiante dove un tempo sorgeva il borgo di Cardalona, ricordato da numerose fonti antiche, e conclude la narrazione dei Misteri Gaudiosi.

Costruita a partire dal 1881, in seguito a un voto del vescovo Nazari di Calabiana, gravemente malato, ospita le statue di Antonio Brilla, che raffigura Gesù attorniato dai Dottori entro scorci di Gerusalemme e porzioni del Tempio, dipinti da Agostino Caironi

Cappella XIII - Orazione di Gesù nell'Orto

La cappella, forse eretta nei primi anni del Seicento, fu completamente rifatta a partire dal **1860** per volontà della Commissione dei Restauri. L'intervento ottocentesco ha anche spostato l'ingresso, che in origine era collocato sul lato opposto dell'edificio. Nel 1883 il vescovo Nazari di Calabiana fa decorare a proprie spese l'interno. Le **statue** sono del **Brilla** e i **dipinti** del **Caironi**, che restituisce l'interno del Tempio con aperture che concedono scorci di un giardino e di architetture esotiche.

Cappella XIV - Flagellazione di Gesù

L'edificio attuale è frutto degli interventi tardo ottocenteschi. Le statue sono opera di Antonio Brilla. Francesco Nicora dipinse le prospettive architettoniche, mentre Ponziano Loverini le figure. Guido Capra nel 1935 restaurava le statue sostituendone una, il Flagellatore a torso nudo.

Il famoso scultore simbolista Leonardo Bistolfi intervenne nella cappella XVI, modellando le statue della Salita al Calvario.

Cappella XVIII - Crocifissione

La cappella, un tempo dedicata al Transito di san Giuseppe, fu gravemente manomessa in epoca napoleonica.

Il canonico Bussi fece eseguire nel 1887 le statue da Antonio Brilla; gli affreschi sono opera di Paolo Maggi.

La Cappella XXIII tra le prime ad essere costruita e ricordata nella Breve di Clemente VIII (1598),

E' dedicata all'Incoronazione della Vergine, più nota come Il Paradiso è realizzata su una pianta cilindrica ed è la più alta cappella del Sacro Monte

Nella volta maestosa rappresenta l'incoronazione della Vergine in un tripudio di corpi, braccia, gambe e ali di angeli, realizzata negli anni che vanno tra il 1604 e il 1612.

Vi trionfano gruppi di figure appese e affrescate sulla volta opera in gran parte dei De Wespini e in cui lavorano il Moncalvo e i Prestinari.